

## TESTO DELL'INTERROGAZIONE

### **È ancora un paese per ticinesi? *Stiamo navigando verso derive sociali***

Tutti parlano di lavoro, tutti ritengono che sia il "problema", tutti vogliono dare impulso per una maggiore occupazione, ma sfugge un elemento: il lavoro non è solo fonte di produzione, di ricchezza del paese, ma è soprattutto il mezzo per cui una persona realizza sé stessa, mette a frutto i propri talenti, è lo strumento con cui una persona concepisce il proprio progetto di vita.

Allora persona e lavoro divengono un binomio inscindibile, la dignità della persona si può garantire solo con la dignità del lavoro.

Assistiamo oggi ad una contraddizione che mi appare evidente: la non tutela dei ticinesi nel loro vivere il lavoro.

Ognuno deve contribuire al benessere della società attraverso il lavoro, la società deve garantire ai suoi componenti il diritto di partecipazione e, come ciò viene assicurato, offre la misura del livello di civiltà di un paese.

Una rivoluzione, anzi una devoluzione in atto, quella che ha come parole d'ordine la sostituzione del lavoratore ticinese con il frontaliere ed un dumping salariale ormai dilagante che mina le regole del vivere civile, rifuggendo inoltre ad ogni giudizio etico.

È quindi necessario proteggere i lavoratori ticinesi inserendo delle regole e che i componenti della società comprendano che queste regole siano una garanzia verso i forti, i prepotenti, i furbi. Purtroppo oggi siamo molto spesso inermi davanti a denunce di questo tipo (fonte mattinonline):

*"Con la presente siamo cortesemente ad informarvi sulla situazione venutasi a creare da alcuni anni a questa parte presso la XXXXXX (azienda conosciuta dalla redazione) dove noi siamo impiegati. Vorremmo precisare che da diversi anni siamo assunti presso la sopracitata azienda. Possiamo assicurarvi che fino alla fusione con uno stabilimento italiano, le cose funzionavano correttamente grazie alla vecchia dirigenza.*

*Da quel momento, si sono creati dei doppioni a livello dirigenziale, e come immaginabile a rimetterci il posto sono stati esclusivamente i dipendenti residenti, lasciando il posto ai dipendenti italiani, i quali hanno cominciato da subito con misure repressive di MOBBING, tagli salariali come pure disoccupazione parziale grazie agli aiuti del CANTON TICINO. Per quanto riguarda gli aiuti dati dal Cantone vorremmo pure precisare che uno di noi è stato lasciato in disoccupazione mentre l'azienda faceva lavorare dipendenti di aziende fornitrici e aziende italiane senza permesso di lavoro.*

*Nell'anno corrente le cose sono andate precipitando e una parte dei dipendenti a chiesto aiuto al sindacato il quale ha fatto intervenire il Cantone ma senza alcun risultato positivo e concreto. Purtroppo in questi giorni abbiamo ricevuto la prima lettera di disdetta del contratto di lavoro per posta e per raccomandata, senza considerare che da alcuni mesi i salari arrivano per il 50% nei primi giorni del mese su nostra pressione, e per il restante 50% dopo la seconda metà del mese, ed anche gli assegni famigliari vengono bonificati sempre in ritardo.*

*Vogliamo combattere contro queste ingiustizie: tutto ciò non lo facciamo solo per noi, ma per i nostri colleghi Ticinesi e per i nostri figli che non si meritano assolutamente che i loro diritti futuri vengano calpestati, come pure alla dignità di ognuno di noi. (Lettera firmata)"*

A complemento di questa triste testimonianza e sicuramente d'aiuto, se mai ce ne fosse bisogno, per inquadrare al meglio la deleteria situazione, ricordo che Laura Sadis (DFE), visti gli ultimi studi, recentemente dichiarava: "Ci sono datori di lavoro che assumono frontalieri con stipendi improponibili e inquietanti".

A sostegno di questa tesi ci sono i dati riscontrati durante gli ultimi controlli. Infatti nel corso di quest'anno, 415 nuovi impiegati di commercio frontalieri hanno ricevuto un permesso di lavoro e più di un terzo di loro riceve meno del salario minimo di riferimento di 3'160.- franchi mensili. I salari al di sotto del 10% del salario minimo (classificati come abusi gravi) sono 92 e riguardano anche persone laureate.

In Ticino esiste il rischio (in molti casi è già una realtà consolidata) dell'assunzione di frontalieri, considerati "manodopera a costo minore". Con il conseguente dumping, ossia l'abbassamento dei salari.

Questi non sono che la punta dell'iceberg di un modo di operare che non produce valore aggiunto ma rischia invece di portarci a derive sociali.

Fatte queste doverose premesse chiedo al Consiglio di Stato:

1. vista la testimonianza citata precedentemente, e consapevole che spesso le tematiche sono federali, non ritiene il CdS che la Confederazione stia violando l'art. 7 della costituzione federale che recita: "la dignità della persona va rispettata e protetta"?
2. In caso di risposta affermativa come intende intervenire?
3. In caso di risposta negativa ritiene davvero che la dignità di una persona non possa essere "minata" dalla sfera lavorativa (mobbing, dumping salariale, sostituzione con frontalieri)?
4. Il CdS non ritiene inoltre che, visti i dati scioccanti (dumping), Cantone e Confederazione non si adoperino a sufficienza per rispettare l'art. 41 della Costituzione federale che al punto d. recita:

Art. 41

*<sup>1</sup>A complemento della responsabilità e dell'iniziativa private, la Confederazione e i Cantoni si adoperano affinché:*

*d. le persone abili al lavoro possano provvedere al proprio sostentamento con un lavoro a **condizioni adeguate**;*

5. In caso di risposta negativa, significa che nonostante le preoccupanti statistiche, ritiene adeguato il salario corrisposto per una prestazione svolta? Nega quindi che sono in continuo aumento politiche opportunistiche che puntano a diminuire i costi e quindi sostituire i lavoratori ticinesi con i frontalieri? Come giustifica allora il continuo aumento dei lavoratori frontalieri? È solo sinonimo di prosperità economica?
6. In caso di risposta affermativa come intende muoversi il CdS?

Daniele Caverzasio